

residui colturali, cariossidi e piante avventizie, risorse particolarmente importanti per la dieta invernale della specie.

Durante il periodo primaverile (primi rilevamenti di aprile-maggio) l'Allodola risulta particolarmente abbondante negli appezzamenti lasciati incolti rispetto alle zone coltivate. Ciò risulta meno evidente nel secondo periodo di rilievo (maggio-giugno), al momento delle seconde covate, quando la densità degli uccelli si riduce ovunque. La minore densità riproduttiva registrata nel secondo periodo pare dovuta, oltre che ad una minore incidenza della seconda covata, cosa peraltro nota nei Passeriformi, anche ad una minore presenza di colture favorevoli.

Nel periodo primaverile le colture sarchiate (in particolare soia e barbabietola) risultano a maggior densità riproduttiva rispetto ai cereali sia in prima che in seconda covata; le prime, soprattutto quando non ancora molto sviluppate (aprile-maggio) presentano infatti un minor grado di copertura del terreno ed una minore altezza media della vegetazione, condizioni queste ultime che dovrebbero favorire una maggiore visibilità delle prede sul terreno, nonostante aumenti il rischio di predazione.

La distribuzione e l'utilizzo da parte dell'Allodola di diversi tipi di colture, sebbene alcune siano sicuramente preferite ad altre, evidenzia l'elevata plasticità e ampiezza di nicchia della specie e la possibilità di trarre vantaggio dalla presenza di un ambiente colturale eterogeneo.

Le prime indicazioni sembrano evidenziare l'importanza delle aree incolte, delle stoppie, degli appezzamenti di erba medica e di prato stabile sia nel periodo invernale di migrazione e svernamento che in quello primaverile di nidificazione. Con l'avanzare della primavera però le foraggere perdono importanza per l'intervenire delle operazioni di sfalcio e di raccolta del foraggio, che oltre a determinare una perdita di uova e di nidi, riducono l'interesse della specie per queste superfici. Pertanto, la presenza e la diffusione di aree e appezzamenti lasciati

incolti anche temporaneamente, come ad esempio i terreni in *set-aside* a rotazione o fisso, le superfici di stoppie mantenute per periodi più o meno lunghi e in generale la presenza di colture foraggere sono risultati fattori favorevoli all'incremento delle popolazioni di Allodola.

Lepre e Fagiano

I rilevamenti notturni realizzati nel periodo invernale hanno confermato l'importanza per le popolazioni di Lepre delle colture di cereali autunno-vernini in questa fase stagionale. Nello stesso periodo i rilievi hanno anche evidenziato l'importanza della coltura del loietto inglese (*Lolium perenne*) da foraggio. Questa specie erbacea ha il vantaggio di essere seminata qualche settimana prima dei cereali autunno-vernini e di raggiungere una copertura del terreno ed un'altezza della vegetazione interessanti per le esigenze di rifugio e di alimentazione della Lepre ed in tempi più brevi rispetto a frumento e orzo.

I rilievi notturni invernali hanno inoltre evidenziato la scarsa importanza per le lepri di una stretta contiguità tra zone di rifugio e zone di alimentazione. L'analisi statistica infatti non ha evidenziato una preferenza significativa da parte delle popolazioni di Lepre per aree di interesse pabulare (in prevalenza colture di frumento e loietto) in prossimità delle zone di rifugio piuttosto che lontane da queste ultime. Ciò è stato verificato solo per una distanza media non molto elevata e stimabile intorno a 1-1,5 chilometri, che risulta compresa ampiamente nelle dimensioni medie dell'*home range* della specie, come evidenziato da più autori. Considerati i limiti posti dalla particolare conformazione dell'area di studio, non è stato possibile realizzare delle verifiche su distanze significativamente superiori. Vi è da attendersi tuttavia, come è possibile dedurre dagli studi finora realizzati sul comportamento della specie, che esista un valore soglia oltre il quale la distanza tra siti di rifugio e aree di alimentazione incominci a diventare critica.

I rilievi diurni di fine inverno-inizio primavera con il metodo dei transetti, a piedi, hanno permesso di arrivare ad altre indicazioni interessanti sulla scelta delle aree di rifugio da parte di lepri e fagiani in questo periodo dell'anno. La crescita in altezza, anche di pochi centimetri, delle coltivazioni di foraggiere e di cereali autunno-vernini, che avviene normalmente per tali colture in questo periodo dell'anno, determina un incremento di aree di rifugio alternative ai cosiddetti margini degli appezzamenti colturali (*field margins*). Ciò risulta particolarmente importante ed evidente nel caso della Lepre, che utilizza in modo crescente come rifugio queste colture con l'avanzare della stagione, preferendole in modo significativo alle altre zone di margine.

Per il Fagiano il discorso è un po' diverso. I dati evidenziano in modo significativo che la specie preferisce come rifugio diurno le diverse forme di margini presenti nell'area di studio (dalle semplici scoline inerbite ai margini più complessi) rispetto alla possibilità di rifugiarsi nei diversi tipi di colture rilevate (cereali autunno-vernini, loietto, erba medica e arato). Unica eccezione è rappresentata dagli incolti, dove si sono verificate densità di animali decisamente elevate.

L'analisi relativa all'utilizzazione dei diversi tipi di margini dei campi da parte della Lepre e del Fagiano ha evidenziato come, soprattutto per il secondo, la complessità del tipo di margine ed in particolare la presenza di frangivento quanto più complessi (su più file e formati da piante mature) è correlata positivamente alle elevate densità.

Pubblicazioni prodotte negli anni

1995

N. 4

- COCCHI R., M. GENGHINI, V. TROCCHI - Progetto di miglioramento ambientale a fini faunistici di tre ambiti di gestione faunistico-venatoria della Provincia

di Ravenna. Piano faunistico-venatorio provinciale, Provincia di Ravenna, I Parte: 185-205.

- GENGHINI M. - Il maggese (set-aside) faunistico: proposte ed iniziative per l'Italia. In: Genghini M. (ed.), Atti del Workshop "Il set-aside faunistico", Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e Fondazione Il Nibbio: 9-29.
- GENGHINI M. - Messa a riposo dei terreni (set-aside) e fauna selvatica. Habitat, 1: 9-15.
- SPAGNESI M., M. GENGHINI - Gestione faunistico-venatoria e territorio. In: Paolillo P. L. (ed.), Il programma di Diana, Istituto Geografico De Agostini: 185-217.

1996

N. 2

- GENGHINI M. - Utilizzazione dei terreni ritirati dalla produzione (set-aside) a fini faunistici. In: Canosci D. (a cura di), Atti del XIII Convegno del Gruppo di Studio per Allevamenti di Selvaggina: 79-88.
- GENGHINI M. - Miglioramenti ambientali a fini faunistici. In: Supplemento da "I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili", Anno 1995, Settima Serie, XLII: 17-27.

1997

N. 3

- GENGHINI M. (in stampa) - The application of 2078/92 EC regulation for wildlife in Italy. In: Poster Abstract Booklet XXIII Congress of the International Union of Game Biologists, International Conference on "Wildlife Management and Land Use in Open Landscapes", Lione, 1-6 settembre 1997.
- GENGHINI M. (in stampa) - Environmental policies and habitat protection for birds in Italy. In: First Meeting of the European Ornithological Union, Biol. Cons. Fauna.
- GENGHINI M., F. AVONI - "Cover crops" faunistiche e gestione dei terreni a set-aside pluriennale (5-20 anni). In: Spagnesi M., S. Toso, P. Genovesi (eds.), III Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XXVII: 547-552.

1998

N. 1

- GENGHINI M. - Interventi di miglioramento ambientale a fine faunistico. In: Nasolini T., N. Agostini, R. Gasparello (eds.), Atti del Convegno "Qualificazione ecologica degli spazi rurali", Osservatorio Agro-ambientale - Centrale Ortofrutticola: 34-37.



Valorizzazione dei territori di collina e montagna attraverso la gestione e la fruizione delle risorse faunistiche

Responsabile scientifico: Dott. Marco Genghini

Anno di inizio

Anno di conclusione

1996

1998

Collaborazioni

- Centro Ricerche Produzioni Vegetali, Regione Emilia-Romagna.
- Aziende faunistico-venatorie Ca' Domenicali, Malvezza e S. Uberto.

Descrizione della ricerca e risultati conseguiti

L'obiettivo della ricerca era quello di individuare le possibilità di valorizzazione del territorio collinare e montano dell'Appennino centro-settentrionale attraverso l'utilizzazione delle risorse faunistiche e ambientali a fini naturalistici e ricreativi ed il mantenimento di una certa compatibilità con le attività agro-forestali e zootecniche esistenti.

A questo fine è stata realizzata una comparazione dell'evoluzione dell'utilizzazione del territorio negli ultimi vent'anni in alcune aree di studio rispetto a territori collinari e montani di confronto (territorio provinciale, regionale e nazionale). Per la descrizione dell'ambiente agrario e naturale sono stati impiegati alcuni parametri relativi all'utilizzazione del suolo (superficie agricola utilizzata, boschi, improduttivo, incolti, ecc.), a coltivazioni specifiche di particolare interesse (foraggere temporanee, foraggere permanenti, seminativi-non foraggere, ecc.) e altri indici ecologici (sviluppo degli ecotoni, numero e

dimensione delle unità ambientali, sviluppo e numero di siepi e diversità colturale).

La comparazione temporale è stata realizzata attraverso l'utilizzazione di strumenti cartografici, informatici e statistici ufficiali. Per le aree di studio sono state impiegate la fotointerpretazione e la georeferenziazione dei dati attraverso strumenti G.I.S. (*Geographical Information System - ArcInfo, ArcCad e ArcView*) e per il territorio provinciale, regionale e nazionale i dati dei censimenti dell'agricoltura (1970 e 1990).

Come aree di studio sono state individuate tre aziende faunistico-venatorie rappresentative di situazioni collinari tipiche dell'Appennino emiliano-romagnolo: la zona in cui prevalgono le aree coltivate, quella in cui prevalgono gli incolti e l'abbandono e quella in cui domina il bosco alternato da zone coltivate o incolte.

Dalle prime elaborazioni dei risultati relativi agli aspetti di utilizzazione del territorio ed evoluzione del paesaggio, appare evidente che nei vent'anni considerati l'evoluzione dell'uso del territorio è stata molto simile nelle tre aree di studio, differenziandosi in modo significativo da quanto è invece avvenuto nei territori presi a confronto. La superficie agricola utilizzata, ad esempio, è diminuita in misura inferiore rispetto agli altri territori di collina e montagna. I boschi sono aumentati di oltre dieci punti percentuali sulla superficie totale aziendale rispetto ad una diminuzione o ad un lieve incremento intervenuti nel resto del territorio. Analogamente, gli altri terreni (comprensivi degli incolti e degli improduttivi) sono diminuiti in misura considerevole, mentre ovunque risultano aumentati. Per quanto riguarda le coltivazioni agrarie nei comprensori studiati, significativo è stato il calo delle foraggere temporanee, anche se sostituite in parte dall'incremento delle foraggere permanenti. Lo stesso calo è intervenuto nel territorio provinciale e regionale, ma con un'intensità inferiore. Per

contro, a livello nazionale la contrazione delle superfici a foraggiere ha interessato soprattutto quelle permanenti, tradizionalmente più diffuse nel resto della penisola; le temporanee hanno invece subito una leggera flessione solo nelle aree collinari. La categoria dei “seminativi-non foraggiere”, rappresentati in prevalenza dai cereali, è diminuita a livello nazionale, regionale e provinciale, mentre è leggermente aumentata nelle aree di studio.

Sulla base dei suddetti risultati è apparso interessante verificare se a questa diversa evoluzione avesse corrisposto anche una diversa valorizzazione dei territori considerati. Il problema pertanto è stato affrontato da diversi punti di vista, compresi quelli economici, sociali, ambientali e faunistici.

E' noto, ad esempio, come in genere l'esodo e l'abbandono della popolazione e delle attività agricole dalle aree di collina e di montagna sia sempre stato considerato dal punto di vista sociale ed economico un aspetto negativo, a cui spesso vengono collegate conseguenze sfavorevoli per l'ambiente soprattutto in relazione all'assetto idrogeologico e alla cura dei territori di collina e montagna abbandonati. Da questo punto di vista la minore riduzione della superficie agricola utilizzata e la riduzione degli incolti e degli improduttivi nelle aree di studio può essere considerata un fatto positivo. L'incremento consistente del bosco inoltre, pur rappresentando un fattore di estensivazione delle produzioni e quindi di riduzione della presenza antropica in questi territori, svolge un ruolo comunemente ritenuto positivo nei confronti dell'ambiente. Nelle aree di studio tale incremento è avvenuto quasi esclusivamente a svantaggio delle zone incolte e abbandonate, pertanto con minime ripercussioni sulle attività agricole dell'area, che, come si è visto, si sono invece mantenute nel tempo, risultando ben distribuite e percentualmente ben rappresentate in tutte e tre le aziende faunistiche. Lo sviluppo del bosco ed il mantenimento di territori aperti, coltivati, a

seminativi o a foraggiere permanenti, ha avuto delle conseguenze positive sia per le specie selvatiche più legate alle aree aperte e coltivate (Lepre, Fagiano, Starna, Pernice rossa, ecc.), sia per le specie legate al bosco (Ungulati). In particolare, nelle aree di studio risulta evidente come lo sviluppo del bosco è da correlare strettamente con lo sviluppo delle popolazioni di Ungulati ed in particolare di Capriolo intervenute negli ultimi dieci anni. Ciò ha consentito tra l'altro la diffusione e lo sviluppo della caccia di selezione con una indubbia valorizzazione dal punto di vista faunistico, ambientale ed economico dell'area.

Anche la diversa evoluzione delle colture foraggiere intervenuta nelle aree di studio rispetto al resto del territorio si presta ad alcune considerazioni interessanti, soprattutto in relazione al ruolo che queste colture svolgono nei confronti dell'ambiente e della fauna selvatica. La perdita d'importanza del settore zootecnico ed in particolare degli allevamenti allo stato brado nelle aree collinari e montane occorsa negli ultimi venti/trent'anni e gli elevati costi di coltivazione delle foraggiere, soprattutto negli ambienti declivi, hanno determinato un calo significativo delle superfici destinate a queste colture. In Emilia-Romagna tale calo ha interessato soprattutto le foraggiere temporanee (erba medica in particolare) più diffuse in questi ambienti, mentre nel territorio nazionale sono calate soprattutto le foraggiere permanenti, essendo queste più diffuse nei diversi ambienti della penisola. Le aree di studio hanno seguito in modo più accentuato l'andamento regionale, ma al notevole calo delle foraggiere temporanee hanno contrapposto un importante incremento di quelle permanenti, accentuando quanto avvenuto in provincia e in regione. Nel caso delle aree di studio è stato possibile accertare che la maggior parte di questo incremento è stato determinato dall'adozione delle misure di sovvenzione previste dal regolamento 2078/92 (impegni B e F), relative cioè al mantenimento o al ripristino di colture foraggiere estensive anche con specifiche finalità

ambientali e faunistiche. Questo adattamento produttivo e colturale seguito dalle aziende oggetto di studio può rappresentare una soluzione particolare adottata da poche altre aziende faunistiche con caratteristiche simili, ma potrebbe rappresentare anche un adattamento più generale delle aziende di collina e montagna orientate alle attività turistico-ricreative. Per queste ultime infatti le colture foraggere temporanee, pur interessanti a fini ambientali e faunistici, risultano eccessivamente impegnative dal punto di vista dei costi e dei tempi di coltivazione e tendono pertanto ad essere sostituite dalle foraggere permanenti (sovvenzionate o meno dal settore pubblico), che risultano meno costose e più facili da gestire, mantenendo un elevato valore ambientale e faunistico. La conservazione di una superficie minima consistente di foraggere conferma pertanto la propensione di queste aziende ad una gestione favorevole all'ambiente in generale e non solo alla fauna selvatica.

Anche l'analisi degli indici ecologici sembra confermare quanto evidenziato fino ad ora. La situazione all'interno delle aree di studio si è evoluta in modo positivo nei vent'anni considerati. L'eterogeneità o diversità del paesaggio e degli habitat, a cui è possibile attribuire un "valore" dal punto di vista ecologico e faunistico in quanto spesso correlata positivamente con la biodiversità e l'uso multiplo delle risorse (*wise use*), si è mantenuta più o meno agli stessi livelli, aumentando anzi leggermente per la maggior parte degli indici considerati. Nonostante non sia stato possibile confrontare questi indici con altre aree campione rappresentative del territorio collinare e montano, l'evoluzione generale di questi territori dal dopoguerra ad oggi (riduzione della superficie agricola utilizzata, aumento degli incolti e sviluppo del bosco), ha determinato in linea di massima il formarsi di un ambiente più "selvatico", favorevole alla naturalità o "*wilderness*" del territorio, ad alcune specie selvatiche (grossi mammiferi, Ungulati e specie favorite da

habitat specifici - *interior-species*), ma anche alla creazione di un ambiente più omogeneo e banale, che ha portato sicuramente ad una riduzione della diversità o eterogeneità del paesaggio a svantaggio sicuramente di alcune specie selvatiche (Lepre, Starna, Fagiano, comunità di uccelli e in generale le cosiddette specie di margine - *edge-species*), di un'utilizzazione multipla del territorio e forse della biodiversità generale dell'ambiente. Interessante è osservare come nelle aree di studio invece, nonostante la "naturalità" dell'ambiente, si sia certamente mantenuta elevata o sia addirittura aumentata, se si considera ad esempio il consistente incremento del bosco, questa non abbia ridotto o eliminato l'attività agricola, le coltivazioni o le aree comunque gestite dall'uomo, che al contrario si sono mantenute e svolgono, soprattutto ora, un ruolo importante di diversificazione degli habitat.

In definitiva da queste prime analisi e per i vent'anni presi in esame è possibile constatare una valorizzazione ambientale e faunistica dei territori compresi nelle aree di studio rispetto al complesso dei territori collinari e montani presi come riferimento. Ulteriori analisi e verifiche risultano invece ancora necessarie per valutare in modo più approfondito le conseguenze economiche e sociali dell'evoluzione intervenuta in questi territori. E' necessario infatti precisare che i comprensori studiati rappresentano, dal punto di vista faunistico-venatorio, una realtà particolare e per certi versi "privilegiata", che non può essere quindi estrapolata *tout court* al resto dei comprensori gestiti con finalità faunistiche.

Pubblicazioni prodotte negli anni

1996

N. 0

1997

N. 5

- GENGHINI M. - Valorizzazione economica delle risorse faunistiche: principi, parametri e metodi. In: Spagnesi M., S. Toso e P. Genovesi (eds.) Atti del III Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXVII: 539-545.
- GENGHINI M. - Problemi agro-ambientali e misure di miglioramento dell'habitat per la fauna selvatica in Italia. In: M. Tocchini, P. Banti e L. Mori (a cura di), L'organizzazione dei servizi di gestione della fauna e della caccia in Francia. Atti del Seminario di informazione. Agenzia Regionale per lo Sviluppo e L'Innovazione nel Settore Agro-Forestale, Regione Toscana, Firenze.
- GENGHINI M., D. CAPIZZI - Impatto del Capriolo (*Capreolus capreolus*) su impianti di siepi previsti dal reg. CEE 2078/92. Atti del I Congresso S.I.S.E.F. "La ricerca italiana per le foreste e la selvicoltura". Legnaro (PD), 4-6 giugno 1997.
- GENGHINI M. (in stampa) - Environmental policies and habitat protection for birds in Italy. In: First Meeting of the European Ornithological Union, Biol. Cons. Fauna.
- GENGHINI M. (in stampa) - Problematiche relative all'impatto della fauna sulle produzioni agricole nelle aree protette. Atti del Convegno "I danni da selvatici nelle zone agricole dei Parchi Naturali", Villa Medicea di Coltano (PI), 26 novembre 1995.

1998

N. 1

- GENGHINI M., A. DE BERARDINIS - Evoluzione del paesaggio agrario in aziende faunistico-venatorie dell'Appennino emiliano-romagnolo e valorizzazione del territorio. In: Pratelli A., L. Pavan, L. C. Piccinini (eds.), La fruizione del Paesaggio, Collana per la Valorizzazione delle Risorse, vol. 6, Forum Editore Udine.



Progetto di ricerca

**Fauna selvatica, patologia e ruolo nella
epidemiologia delle malattie dell'uomo e
degli animali domestici**

Temi di ricerca



Indagine sulla diffusione delle principali malattie
parassitarie, batteriche e virali di Ungulati



Ruolo dei Canidi nell'epidemiologia di zoonosi
legate ad ambienti silvestri



Malattie trasmissibili degli uccelli selvatici

Il Progetto di ricerca “Fauna selvatica, patologia e ruolo nell'epidemiologia dell'uomo e degli animali domestici” è articolato in tre temi di ricerca su argomenti che risultano strettamente collegati e necessitano di un approccio complessivo. Le ricerche tendono ad approfondire:

- problemi sanitari e riflessi economici insiti nella convivenza tra specie selvatiche e domestiche,
- problemi di sanità pubblica collegati alla presenza di patologie a carattere zoonosico in popolazioni selvatiche,
- patologie in grado di incidere sulla dinamica di popolazione delle specie recettive, specialmente se di rilevante interesse conservazionistico o venatorio.

Avuto presente il ruolo che l'Istituto ha assunto nel contesto delle diverse componenti che nel nostro Paese si occupano istituzionalmente di sanità animale, è necessario che le attività in questo settore siano rese complementari, e nel contempo inserite e valorizzate, nell'ambito della medicina veterinaria. A tale fine si tende sia attraverso una sempre maggiore funzionalità del laboratorio ad indirizzo veterinario, quale struttura operativa del progetto di ricerca, sia attraverso l'elaborazione di strategie di controllo e di eradicazione delle infezioni nella fauna selvatica.

Il laboratorio ad indirizzo veterinario ha pertanto intensificato l'attività di servizio richiesta all'Istituto da Pubbliche amministrazioni e privati, relativa a:

- perizie tecniche per conto di AUSL e Istituti Zooprofilattici Sperimentali per la determinazione di specie sia dal punto di vista macroscopico sia immunologico, a partire da campioni biologici destinati all'alimentazione umana e sottoposti a sequestro per indagini di provenienza;
- attività di diagnostica cadaverica richiesta sia da specifici progetti di

- ricerca e programmi di sperimentazione di interesse dell'Istituto, sia da altre amministrazioni per la determinazione delle cause di morte di soggetti appartenenti alla fauna selvatica e recapitati presso l'Istituto;
- controlli sullo stato sanitario di Galliformi e Lagomorfi da utilizzarsi per il ripopolamento a fini venatori;
- indagini di laboratorio al fine di determinare l'idoneità sanitaria di specie aviarie protette nell'ambito di specifici progetti di reintroduzione in natura.

E' stata inoltre incrementata la raccolta di sieri delle diverse specie selvatiche positivi per le principali infezioni degli animali domestici e da utilizzarsi nei controlli sierologici, e in particolare:

- sieri di Ungulati selvatici positivi e titolati per IBR, BVD-MD, PI3, ADENO3, BRSV, PARATBC, che rappresentano le principali infezioni diffuse nel territorio italiano e comuni anche agli animali domestici;
- sieri di Galliformi selvatici positivi e titolati per IBV, ILT, MSD, NDV; e anche in questo caso si tratta delle più importanti malattie virali diffuse sia negli allevamenti; sia nell'ambiente naturale;
- numerosi ceppi identificati di virus di influenza aviaria, nonché i relativi sieri positivi delle principali specie aviarie selvatiche;
- Herpes virus dei Falconiformi e Strigiformi e poxvirus di Strigiformi e Passeriformi.

Il principale scopo di tale raccolta di materiale è, oltre che l'utilizzo diretto nell'ambito dei progetti di ricerca, quello di mettere a disposizione di altri laboratori diagnostici antigeni e sieri a positività nota da utilizzarsi come campioni positivi di riferimento nelle indagini epidemiologiche, che vengono effettuate nel nostro Paese sulla fauna selvatica.

Non vi è dubbio che l'obiettivo precedentemente indicato di elaborare strategie di controllo e di eradicazione delle infezioni nella fauna selvatica rappresenta la parte applicativa più significativa

dell'attività di ricerca svolta in questo contesto. La formulazione di tali strategie richiede un approccio multidisciplinare, infatti non è necessaria la sola conoscenza dell'agente eziologico, bensì la conoscenza della dinamica della popolazione ospite, la sua demografia, il suo ruolo epidemiologico, i modelli di gestione cui è sottoposta.

L'insieme di queste competenze sono espresse nel nostro Istituto dai diversi settori di ricerca e di sperimentazione, per cui esistono i presupposti affinché l'Istituto possa a pieno titolo svolgere un ruolo istituzionale determinante nel settore della sanità degli animali selvatici.

Attività collegate al Progetto di ricerca
--

RAPPRESENTANZE IN ORGANI CONSULTIVI

- Scientific Committee on Animal Health and Animal Welfare (European Commission) Working Group on: "Control and eradication of Classical Swine Fever in Wild Boar Populations" (Dott. Vittorio Guberti).
- Commissione consultiva per la profilassi della rabbia silvestre (Ministero della Sanità) (Dott. Vittorio Guberti).
- Commissione tecnico-scientifica per il piano di eradicazione dell'influenza aviaria (Ministero della Sanità) (Dott. Vittorio Guberti).

PARTECIPAZIONE A CONGRESSI

- "Meeting on Measures to control classical swine fever in European Wild Boar", Perugia, 6-7 aprile 1998. Organizzato dall'Unione Europea (Dott. Vittorio Guberti).
- "XII Meeting Group d'étude de l'écopathologie de la faune sauvage de montagne (GEESFM)", Maloja (Svizzera), 14-16 maggio 1998 (Dott. Vittorio Guberti).

- “XX Congresso della Società Italiana di Parassitologia”, Roma, 17-20 giugno 1998 (Dott. Vittorio Guberti).
- “Ecology and Epidemiology of Infectious Diseases”, Trento, 12-17 luglio 1998. Organizzato dal Centro di Ecologia Alpina (Dott. Vittorio Guberti).
- “XXXVII Convegno della Società Italiana di Patologia Aviare”, Forlì, 1-2 ottobre 1998 (Dott.ssa Maria Alessandra De Marco).
- “Il Convegno Nazionale: Ecopatologia della Fauna Selvatica”, Bormio, 8-10 ottobre 1998. (Dott.sse Maria Alessandra De Marco e Laura Zamboni, Dott. Vittorio Guberti).
Il Dott. Vittorio Guberti ha fatto parte del Comitato organizzatore e di quello scientifico del convegno.
- “Epidemiologie et modelisation”, Aussois (Francia), 14-18 dicembre 1998 (Dott. Vittorio Guberti).

SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DIDATTICA

Il Dott. Vittorio Guberti ha svolto il Seminario: “Modelli di simulazione e loro utilizzo nell'epidemiologia veterinaria” nell'ambito del Corso di Specializzazione in Sanità Animale e produzioni Zootecniche, Facoltà di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Bologna.

Lo stesso Dott. Guberti ha tenuto le seguenti lezioni:

- “Controllo delle Malattie trasmissibili nelle popolazioni selvatiche”. Corso di “Medicina Veterinaria: Conservazione e gestione della fauna selvatica” organizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia “A. Mirri”.
- “Il campionamento delle specie selvatiche ai fini del monitoraggio ambientale” Corso di aggiornamento dei Servizi Veterinari della Regione Umbria, Ordine dei Medici Veterinari di Terni.